

Joseph Bédier



IL ROMANZO DI
**TRISTANO
E ISOTTA**

edisco



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

Collana di narrativa diretta da
Attilio Dughera

“Ai giorni nostri, quando la letteratura è prossima a smarrire il proprio indirizzo e il raccontare le novelle sta diventando un’arte dimenticata, i ragazzi sono i lettori ideali”.

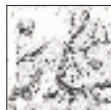
Isaac Bashevis Singer

Joseph Bédier

IL ROMANZO DI
TRISTANO E ISOTTA



Traduzione e note di
Alessandro Massobrio



edisco

In copertina: Miniatura medievale da un manoscritto francese del XV secolo,
Digione, Bibliothèque Municipale

IL ROMANZO DI TRISTANO E ISOTTA

Titolo originale dell'opera: Le Roman de Tristan et Iseult

Apparati didattici: Daniela Bisagno

Impaginazione: C.G.M.

Progetto grafico: Manuela Piacenti

Revisione testi: Lunella Luzi

Tutti i diritti riservati
Copyright © Edisco Editrice
10128 Torino – Via Pastrengo, 28
Tel. 011.54.78.80 – Fax 011.51.75.396
Indirizzo internet: info@edisco.it

I diritti di elaborazione in qualsiasi forma o opera, di memorizzazione anche digitale su supporti di qualsiasi tipo (inclusi magnetici e ottici), di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), i diritti di noleggio, di prestito e di traduzione sono riservati per tutti i paesi. L'acquisto della presente copia dell'opera non implica il trasferimento dei suddetti diritti né li esaurisce.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

Stampato per conto della Casa Editrice presso
Grafica Piemontese, Volpiano (To), Italia

Printed in Italy

Ristampe

11 10 9 8 7 2015 2014 2013 2012 2011

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

La collana "I Liocorni" è stata studiata con grande attenzione per far crescere il piacere della lettura e contribuire in modo positivo alla formazione culturale e letteraria, con la consapevolezza che proporre dei testi di lettura a un pubblico di giovani è impresa davvero ardua, innanzitutto perché un'esperienza negativa per un giovane può essere decisiva e rischia di gettare un'ombra lunga sul suo futuro di lettore o divenire addirittura la causa del suo allontanamento definitivo e irreversibile dal libro.

I testi che propone la collana sono tutti "classici", che hanno significato, per motivi diversi, un momento importante nella storia della letteratura e che, anche per questo, hanno una "tenuta" comprovata; sono testi che, debitamente interrogati, continuano a dare molte risposte attuali e accattivanti. In tal modo, salvaguardando il piacere della lettura, ci si può avvicinare a opere significative, a temi di grande rilevanza letteraria, ad autori non solo italiani ma di tutte le letterature, ponendo così fondamenta ben salde per quell'edificio culturale che, nel tempo, sarà destinato a consolidarsi.

Con lo sguardo rivolto al passato, recente ma anche molto lontano, sono stati scelti quei testi di narrativa con un forte potere di seduzione soprattutto per un giovane studente; essi, infatti, sono un invito a percorrere gli universi della fantasia, in un mondo popolato da creature fantasiose, come il liocorno, create dalla grande letteratura di tutti i tempi: un mondo molto lontano, che i ragazzi frequentano con gioia, di cui conoscono regole e leggi, modalità e caratteri e in cui si muovono con grande disinvoltura e destrezza.

Spesse volte di questi testi gli studenti possiedono già una conoscenza "indiretta", perché a loro si sono ispirati il cinema o la televisione, che li hanno trasposti sul grande o piccolo schermo; si tratta così di compiere un'azione a ritroso, per recuperare la fonte diretta, per andare alla sorgente e poter appropriarsi in modo personale di un patrimonio letterario a nostra disposizione, senza più accontentarsi di letture parziali o già reinterpretabili da altri. Questa operazione avrà il sapore della scoperta, sarà ricca di piacevoli sorprese e avrà una grande valenza culturale.

INDICE

■ INTRODUZIONE

1. Lo sfondo storico e sociale 9
2. Dalle *Chansons de geste* alla letteratura cortese 10
3. La leggenda di Tristano e Isotta 12
4. Tristano e Isotta nell'opera di Bédier 14

IL ROMANZO DI TRISTANO E ISOTTA

| | |
|--|-----|
| L'INFANZIA DI TRISTANO | 17 |
| AMOROLD D'IRLANDA | 27 |
| ALLA RICERCA DELLA BELLA DAI CAPELLI D'ORO | 37 |
| IL FILTRO | 51 |
| COME BRANGEAN VENNE CONSEGNAIA AI SERVI PERCHÉ LA UCCIDESSERO | 57 |
| IL GRANDE PINO | 63 |
| IL NANO FROCIN | 73 |
| IL SALTO DALLA CAPPELLA | 79 |
| LA FORESTA DEL MOUROIS | 89 |
| L'EREMITA OGRIN | 101 |
| IL GUADO PERICOLOSO | 107 |
| IL GIUDIZIO DEL FERRO ROVENTE | 115 |
| IL CANTO DELL'USIGNOLO | 123 |
| IL SONAGLIO MERAVIGLIOSO | 131 |
| ISOTTA DALLE BIANCHE MANI | 137 |
| KAHERDIN | 147 |
| DINAS DE LIDAN | 155 |
| LA FOLLIA DI TRISTANO | 165 |
| LA MORTE | 177 |

LAVORIAMO SUL TESTO

| | |
|--|-----|
| ■ <i>L'infanzia di Tristano</i> | 191 |
| ■ <i>Amorold d'Irlanda</i> | 195 |
| ■ <i>Alla ricerca della bella dai capelli d'oro</i> | 199 |
| ■ <i>Il filtro</i> | 203 |
| ■ <i>Come Brangean venne consegnata ai servi perché la uccidessero</i> | 206 |
| ■ <i>Il grande pino</i> | 209 |
| ■ <i>Il nano Frocin</i> | 213 |
| ■ <i>Il salto dalla cappella</i> | 217 |
| ■ <i>La foresta del Mourois</i> | 220 |
| ■ <i>L'eremita Ogrin</i> | 224 |
| ■ <i>Il guado pericoloso</i> | 228 |
| ■ <i>Il giudizio del ferro rovente</i> | 232 |
| ■ <i>Il canto dell'usignolo</i> | 235 |
| ■ <i>Il sonaglio meraviglioso</i> | 240 |
| ■ <i>Isotta dalle Bianche Mani</i> | 243 |
| ■ <i>Kaherdin</i> | 248 |
| ■ <i>Dinas de Lidan</i> | 252 |
| ■ <i>La follia di Tristano</i> | 255 |
| ■ <i>La morte</i> | 258 |

LAVORIAMO SUL ROMANZO

261

DIZIONARIO DEI NOMI

263

1. Lo sfondo storico e sociale ■

La storia di Tristano e Isotta, ispiratrice di molti e celebri romanzi, sorge in Francia nel Medioevo, precisamente intorno alla seconda metà del XII secolo, in un contesto socio-culturale caratterizzato dal *feudalesimo*. Il feudo consisteva in un *beneficio*, una sorta di dono (la signoria su un territorio o su una città, il diritto allo sfruttamento di un podere, ecc.) accordato dal principe a quei guerrieri o vassalli che più si erano distinti per fedeltà nei suoi confronti. Una volta investiti di questo *beneficio*, essi avevano il dovere di prestargli aiuto in caso di bisogno, di governare e combattere in nome e nell'interesse di lui. Non solo: anch'essi potevano a loro volta investire del beneficio feudale altri nobili minori, i quali contraevano nei loro riguardi i medesimi obblighi che i feudatari avevano nei confronti del re.

Il legame fortissimo, o *vassallaggio*, che s'instaurava così fra il sovrano e i suoi fedeli, fra i feudatari e i loro vassalli, rappresentava il cardine e il centro motore dell'organizzazione dello Stato feudale. Un'organizzazione il cui ordinamento era rigorosamente gerarchico e nella quale gli obblighi che vincolavano fra loro i diversi gradi di questa gerarchia erano essenzialmente di tipo militare. I nobili erano prima di tutto guerrieri e formavano la parte più prestigiosa dell'esercito feudale, la cavalleria pesante.

In un'epoca in cui le continue incursioni dei Normanni e degli Ungari (IX-X secolo) mettevano in crisi il già precario equilibrio dell'Europa, è comprensibile come il ricorso alla guerra fosse una necessità costante, e come la figura del guerriero, fedele al suo signore, eroico e coraggioso combattente, rappresentasse un po' l'ideale del tempo. Un ideale che venne per così dire elaborato e forgiato dall'istituto della cavalleria (XI secolo), una sorta di corporazione formata da guerrieri professionali, tutti appartenenti al ceto aristocratico. Furono probabilmente i *cadetti*, ovvero i figli non primogeniti e perciò esclusi

dalla successione feudale, a dare origine a questo istituto, i cui membri, oltre alla nobiltà, dovevano possedere due requisiti essenziali: la destrezza nell'uso delle armi e la lealtà verso il loro sovrano.

Al perfezionamento dell'ideale del cavaliere contribuì in larga misura la Chiesa, la quale ebbe il merito di instillare in questi guerrieri, che il mestiere delle armi aveva reso rudi e troppo inclini alla violenza, i valori cristiani della fraternità, dell'amore fra gli uomini. Il cavaliere diventava così, oltre che il combattente del re, un tutore dei deboli e delle donne, un campione di Dio, pronto a difendere i diritti del suo sovrano come anche i valori e i principi della religione. Rettitudine, amore verso il prossimo, rispetto dei valori sacrosanti ispirati al cristianesimo sono ora le prerogative del perfetto guerriero, secondo le norme di un codice cavalleresco che privilegia oltre alla forza fisica, anche le qualità spirituali e morali del cavaliere.

Tale trasformazione avveniva su di uno scorcio storico caratterizzato da grandi rivolgimenti. In Italia i piccoli feudatari appoggiati dall'imperatore germanico Corrado II, riuscivano a far valere le proprie rivendicazioni contro gli interessi dei grandi signori. E sempre in Italia, nelle città del settentrione, cominciava già a delinearsi quella forma di organizzazione popolare che in seguito avrebbe dato vita al *Comune*. Tutto ciò mentre il duca di Normandia, Guglielmo il Conquistatore, invadeva l'Inghilterra (battaglia di Hastings, 1066) e poneva le premesse di quella civiltà anglo-normanna, in cui la cultura e le usanze francesi assimilate dai Normanni si sarebbero fuse felicemente con i costumi sociali e le tradizioni anglosassoni.

2. Dalle *Chansons de geste* alla letteratura cortese

Narra uno storico inglese del XII secolo, Guglielmo di Malmesbury, che i Normanni, durante la battaglia di Hastings, recitavano i versi della *Chanson de Roland*, la più famosa delle *Chansons de geste*. La sua testimonianza, suffragata peraltro da recenti scoperte di manoscritti, condurrebbe così a far risalire quest'opera agli anni di poco precedenti l'invasione normanna dell'Inghilterra, e a collocarla su di uno sfondo storico (l'XI secolo) caratterizzato dal sorgere della cavalleria.

Cavallereschi sono appunto gli ideali e i costumi descritti in questi componimenti, il cui nome *canzoni di gesta* ne indica chiaramente l'argomento, che è costituito da *gestes*, cioè da fatti ed eventi eccezionali. Il termine *gesta* designa infatti composizioni di carattere narrativo,

lo scopo delle quali era portare a conoscenza del pubblico episodi straordinari di carattere guerresco, miracoloso o fantastico. Destinate alla recitazione e scritte in versi, queste canzoni vennero composte in Francia ed incontrarono una grande fortuna in tutta Europa specialmente nel XII secolo. Esse appartengono a quello che viene comunemente chiamato *ciclo carolingio*, dal momento che l'imperatore Carlo Magno (nome latino *Carolus*) e i suoi paladini sono i protagonisti d'eccezione di queste opere, mentre le guerre contro i musulmani combattute dall'imperatore e dai suoi fedeli ne rappresentano il contenuto.

Carlo Magno è descritto come il difensore del cristianesimo, un sovrano giusto e pio amato dai suoi e temuto dai nemici. I paladini che combattono per lui, fra i quali il celebre Roland (Orlando) protagonista della canzone omonima, sono eroi dalla forza prodigiosa, in grado di sgominare eserciti, di nutrire un odio senza limiti per i nemici, ma giusti e leali verso il loro sovrano. Il pubblico popolare che ascoltava queste storie dalla viva voce dei giullari (attori-scrittori che si guadagnavano da vivere recitando versi per le vie e sulle piazze), condivideva le passioni dei protagonisti, che erano vicinissime alla sua sensibilità, e s'infiammava al racconto delle loro imprese.

Se l'esaltazione dei sentimenti semplici quali l'amor di patria, la devozione al sovrano e a Dio spinta fin quasi al fanatismo, è tipica del ciclo carolingio, la raffinatezza e gli ideali cortesi sono i temi ispiratori del ciclo bretone, cioè dei romanzi che cantano le imprese di re Artù e dei cavalieri della tavola rotonda.

Cortesìa deriva da *corte*, termine con cui si indicava nel Medioevo il castello del signore feudale, ove si formò quell'aristocrazia cavalleresca che col tempo raffinò sempre di più i propri costumi. Il coraggio, il disprezzo del pericolo, il desiderio d'onore e di gloria, doti fondamentali del perfetto cavaliere, devono unirsi alle virtù cristiane (la generosità verso il vinto, la protezione dei deboli e degli oppressi), ma anche alla liberalità, al disinteresse per il denaro e per ogni bene materiale.

Anche l'esaltazione dell'amore – del tutto estranea alle canzoni di gesta – rientra nell'ideale cavalleresco cortese: l'amore è sentito come qualcosa che educa l'anima, che stimola l'uomo al raggiungimento della perfezione. Alla lealtà verso il proprio sovrano si aggiunge ora la fedeltà assoluta alla donna, vista come una creatura perfetta, una specie di angelo che il cavaliere venera e nel nome della quale intraprende le imprese più rischiose.

L'amore è un'avventura dell'anima, che prevede gioie sublimi, ma

anche sofferenze e dolori. Nella concezione cortese infatti questo sentimento non è mai coronato dalle nozze, ma rimane al di fuori di ogni vincolo coniugale. L'amata non si identifica mai con la moglie, è bensì un essere inaccessibile e lontano verso il quale tuttavia il cavaliere nutre un sentimento profondo, in cui l'attrazione fisica si unisce a quella spirituale.

Il desiderio d'avventura e l'amore sono appunto i temi fondamentali dei romanzi del ciclo bretone, sorto nel Nord della Francia verso la metà del XII secolo e ispirato alla figura del mitico Artù. Condottiero vissuto nel V secolo, eroico difensore dell'Inghilterra dall'invasione dei Sassoni, Artù divenne nell'immaginario popolare un sovrano potente, il cui regno comprendeva, oltre all'Inghilterra, anche la Francia del nord e si estendeva a gran parte dell'Europa. Le sue imprese e quelle dei suoi cavalieri, furono narrate da molti scrittori, il più famoso dei quali è il poeta francese vissuto tra il 1155 e il 1190, Chrétien de Troyes, ed incontrarono una grande fortuna in tutta Europa, specie presso il pubblico aristocratico e colto.

Aristocratica, frutto cioè di letterati colti e raffinati, fu pure la lirica provenzale, sorta nella Francia del sud intorno al XII secolo. Anche qui l'amore è il tema per eccellenza, ed è visto come un sentimento elevato che sorge soltanto in anime elette.

3. La leggenda di Tristano e Isotta ■

I valori e gli ideali dei romanzi redatti in lingua d'*oil*, ossia in antico francese, ispirano anche la leggenda di Tristano, in cui l'amore del protagonista per Isotta la Bionda, splendida moglie del re Marco, si conclude tragicamente con la morte dei due amanti.

Questa è la storia: Tristano, nipote di Marco sovrano di Cornovaglia, ama riamato la moglie di lui, Isotta. Incapaci di resistere l'uno lontano dall'altra, i due innamorati vengono sorpresi dal re, informato dei loro convegni notturni da alcuni suoi baroni ostili a Tristano. Terribile è la reazione di Marco, che condanna entrambi a morire sul rogo. Sfuggiti fortunatamente alla morte, gli amanti si rifugiano nella foresta di Mourois dove vivono nascosti per tre anni. La successiva riconciliazione di Isotta con il legittimo sposo e la partenza di Tristano per il Galles, sembrerebbe troncata ogni relazione tra i due. Ma neppure la lontananza può attenuare un amore così forte: Tristano, che nel frattempo si è sposato con la bella figlia del re di Bretagna, Isotta dalle

Bianche Mani, pensa sempre all'amata, la quale a sua volta continua a struggersi nel desiderio di lui.

Ferito gravemente durante uno scontro cavalleresco, l'eroe invoca il cognato Kaherdin, suo fraterno amico, di condurgli Isotta la Bionda, che desidera rivedere prima di morire. Commosso dalle accorate parole del giovane, Kaherdin si reca subito in Cornovaglia e rivela ad Isotta le tragiche condizioni in cui versa Tristano. La donna non ha esitazioni e parte immediatamente insieme a Kaherdin. Ma il destino continua ad accanirsi contro gli amanti: l'eroe spirava poco prima dell'arrivo di Isotta, la quale morirà anch'ella di disperazione, offrendo in tal modo all'amante l'ultima e più alta prova d'amore.

Di questa famosa leggenda, che i menestrelli cantavano nelle corti, esistono due redazioni francesi: la più antica, che risale alla metà XII secolo, è il *Tristrem*, opera del poeta anglo-normanno Thomas; l'altra, il *Roman de Tristan*, venne composta da Béroul verso la fine dello stesso secolo. Le due versioni si discostano notevolmente oltre che per lo stile, anche per il diverso rilievo dato alla vicenda d'amore dei protagonisti. Quella del menestrello normanno Béroul, più realistica e dotata di grande spontaneità emotiva, enfatizza il problema dell'amore adultero, il contrasto drammatico fra la passione che lega i protagonisti e il loro vincolo con il re Marco. Al contrario quella di Thomas, la cui condizione di chierico emerge da alcuni accenni contenuti nel romanzo, usa uno stile raffinato e mondano ed è più vicina alla concezione cortese dell'amore.

Le preoccupazioni religiose, che abbondavano nell'opera di Béroul, mancano del tutto nella versione di Thomas. Il rapporto dei due amanti non viene visto qui come una passione riprovevole, ma come un sentimento eroico, una lotta che non finisce mai e che costringe i protagonisti a mettere continuamente alla prova la loro forza d'animo e la loro intelligenza. Tristano è un eroe; come i cavalieri di Artù e i paladini di Carlo Magno egli compie imprese meravigliose: uccide mostri, sconfigge forti rivali, si cimenta nelle avventure più difficili. Ma è nella sua fedeltà ad Isotta, nel suo amore per lei che il giovane mette davvero alla prova le sue capacità.

C'è un eroismo che si esplica nell'azione, ma ce n'è un altro che si esprime attraverso il dolore, la passione e trasforma gli amanti in creature esemplari. In questo senso la fine drammatica del romanzo è l'inevitabile suggello di un amore eroico: un amore così grande non può appagarsi sulla terra, ma solo in un altro mondo, forse in quel castello di cristallo sospeso fra le nuvole di cui Tristano favoleggiava ad Isotta.

4. Tristano e Isotta nell'opera di Bédier ■

Agli inizi del nostro secolo risale il *Romanzo di Tristano e Isotta* di Joseph Bédier (Parigi 1864-1938). Grande medievalista, cioè studioso della cultura e della storia del medioevo e filologo, ovvero studioso delle lingue, Bédier sentì fin dalla giovinezza il fascino profondo della cultura medievale. Divenuto professore universitario, egli si dedicò dapprima allo studio dei *Fabliaux*, fiabe popolari francesi i cui protagonisti sono di solito animali parlanti, e successivamente alla leggenda di Tristano e Isotta. Fu nel 1900 che Bédier pubblicò l'edizione critica (fornita cioè di un ampio apparato di note testuali) del *Tristan* di Thomas e di quello di Béroul, in cui egli si rivela straordinario conoscitore del mondo medievale e altrettanto raffinato interprete della sensibilità di quell'epoca.

Il suo intento, più artistico che filologico, era di ricostruire l'intera vicenda in forma di romanzo, ispirandosi in special modo all'opera di Béroul e calandosi a tal punto nel mondo medievale da trasformarsi in una sorta di menestrello, capace di conferire freschezza e vitalità ad una leggenda ormai lontanissima nel tempo.



**IL ROMANZO
DI TRISTANO
E ISOTTA**

L'INFANZIA DI TRISTANO



*Ti converrebbe di più il nome
di bella e ridente giovinezza.*

Gottfried von Strassburg

Marco, re di Cornovaglia, dà in sposa la sorella Biancofiore al valoroso Rivalen, uomo di sua fiducia. La felicità dei due giovani ha tuttavia breve durata: Rivalen viene ucciso a tradimento dal duca Morgan e Biancofiore muore di dolore, dopo aver dato alla luce il suo primogenito, Tristano. Rohalt, il fedele sovrintendente di Rivalen, prende l'orfano sotto la sua tutela e lo cresce come un figlio. Affidato in seguito alle cure del saggio maestro Governal, Tristano ottiene un'educazione raffinata che va dall'uso delle armi all'arte del canto e della musica. Rapito da alcuni mercanti norvegesi, il giovane viene abbandonato poi su una terra straniera, Tintagel. Lì regna suo zio, il re Marco, il quale, pur ignorando la parentela che lo lega al ragazzo, gli si affeziona immediatamente e vuole tenerlo con sé. Nel frattempo Rohalt, che si è spinto di terra in terra alla ricerca del giovane, sbarca in Cornovaglia, giunge alla corte di Marco e gli svela la vera identità di Tristano, figlio di Biancofiore e dunque suo nipote. Il giovane torna nel paese natale, uccide in duello il perfido Morgan e riottiene le terre che gli spettano. Ma la sua vita subisce una svolta: egli lascia i suoi possedimenti terrieri a Rohalt, che lo ha allevato come un padre, e decide di mettere la sua persona al servizio del re suo zio.



S Signori, volete ascoltare un bel racconto d'amore e di morte? Eccovi allora la storia di Tristano e della regina Isotta. Ascoltate come il loro amore visse momenti di grande gioia e di grande dolore, finché, in uno stesso giorno, morirono entrambi, lui per lei, lei per lui.

Nei tempi antichi, regnava in Cornovaglia re Marco. Avendo udito che i suoi nemici gli muovevano guerra, Rivalen, re di Loonnois, attraversò il mare, per portargli aiuto. Da buon vassallo, lo servì con la spada e il consiglio, tanto fedelmente che Marco gli diede in sposa come ricompensa sua sorella, la bella Biancofiore, che Rivalen amava d'infinito amore.

Egli la sposò nel monastero di Tintagel. Appena concluse le nozze, gli giunse la notizia che il suo antico nemico, il duca Morgan, attaccato il reame di Loonnois, ne devastava i borghi, i campi e le città. In tutta fretta Rivalen fece preparare una nave per trasportare Biancofiore, che era incinta, verso un suo lontano dominio. Approdò innanzi al castello di Kanoel, affidò la regina alle cure del maresciallo¹ Rohalt, che tutti, per la sua fedeltà, chiamavano col bel nome di Rohalt il Fedele; poi, riuniti i suoi baroni, Rivalen partì per la guerra.

Biancofiore lo attese a lungo. Ahimè! Era destino che egli non dovesse più tornare. Un giorno ella seppe che il duca Morgan lo aveva ucciso a tradimento. Non pianse, dalla bocca non le uscirono né grida né lamenti ma le sue membra persero ogni vigore; la sua anima provò il forte desiderio di separarsi dal corpo. Rohalt si sforzò di consolarla.

«Regina», le diceva, «non c'è nessun vantaggio ad aggiun-

¹ *maresciallo*: il sovrintendente alle scuderie del re.

gere dolore a dolore. Coloro che nascono, non sono forse destinati a morire? Che Dio accolga i morti e protegga i vivi!...»

Ma ella non lo voleva ascoltare. Per tre giorni sperò di raggiungere il suo amato sposo; al quarto mise al mondo un figlio e, prendendolo in braccio, gli disse:

«Figlio, ho tanto desiderato poterti contemplare e finalmente guardo la più bella creatura che donna abbia mai portato nel grembo. Colma di tristezza ti ho partorito, mi assale una tristezza mortale mentre ti faccio queste prime carezze. Perciò, dal momento che sei venuto sulla terra in compagnia della tristezza, il tuo nome sarà Tristano».

Dette queste parole, lo baciò e baciandolo morì. Rohalt il Fedele prese con sé l'orfano. Nel frattempo, già le truppe del duca Morgan cingevano d'assedio il castello di Kanoel: come avrebbe potuto Rohalt proseguire ancora la guerra? Dice – e con ragione – un proverbio: «Contro l'impossibile non c'è valore che tenga». Rohalt dovette arrendersi alla clemenza del duca Morgan. Ma, temendo che Morgan sgozzasse il piccolo Tristano, il maresciallo lo fece credere suo figlio e tra i suoi figli volle allevarlo.

Allo scadere dei primi sette anni, venuto il tempo di sottrarre alle donne l'educazione del fanciullo, Rohalt affidò Tristano a un saggio maestro, il buon scudiero Govenal.

Govenal gli insegnò in pochi anni le discipline che si addicono ad un barone: gli spiegò come maneggiare la lancia, la spada, lo scudo e l'arco, lo istruì a lanciare dischi di pietra e a scavalcare, d'un balzo, i più larghi fossati; lo educò a rifuggire da ogni menzogna e tradimento, a soccorrere i deboli, a rispettare la parola data; gli fu maestro nel canto e nelle sue modulazioni², nel suono dell'arpa e nell'arte della caccia. Quando il fanciullo cavalcava tra i giovani scudieri, si sarebbe detto che formasse una cosa sola con armi e cavallo e da questi non potesse mai essere separato. A vederlo così nobile e fiero, largo

2 *modulazioni*: variazioni armoniche nel canto.

di spalle, stretto di fianchi, fedele e valoroso, la gente lodava Rohalt, padre di un tal figlio. Ma Rohalt amava Tristano e segretamente già lo onorava come proprio signore, pensando a Rivalen e Biancofiore, la cui grazia e giovinezza rivivevano in lui.

Ora accadde però che ogni gioia svanì quando alcuni mercanti norvegesi, attirato Tristano sulla loro nave, lo rapirono come si fa con una bella preda. Mentre veleggiavano verso terre sconosciute, Tristano si dibatteva, quasi fosse un giovane lupo in trappola. Ma c'è una verità ben nota a tutti i marinai: il mare porta sventura alle navi dei traditori e non è propizio a inganni e rapimenti. I flutti ribollirono furibondi, immersero la nave nelle tenebre e la sospinsero, per otto giorni e altrettante notti, alla ventura. Finalmente i marinai scossero nella nebbia una costa irta di scogli e di rupi, contro la quale le onde minacciavano di infrangere le carene³. Essi allora si pentirono e, riconoscendo che lo sdegno del mare era provocato da quel fanciullo che avevano rapito, promisero di liberarlo e di armare una scialuppa per ricondurlo alla costa. D'improvviso si placarono i venti e i cavalloni; il cielo tornò sereno e, mentre la nave dei norvegesi scompariva al largo, onde placide e giocose depositarono l'imbarcazione di Tristano sulla sabbia del greto.

Con grande fatica egli risalì la scogliera e, al di là di un avvallamento deserto, vide una foresta che si stendeva senza fine. Il fanciullo gemeva, rimpiangendo Governal, suo padre Rohalt e il regno di Loonnois, quando l'eco lontana di un corno e le grida dei cacciatori gli riempirono il cuore di gioia. Dal margine della foresta, balzò fuori un bel cervo. La muta e i cavalieri lo incalzavano con gran frastuono di voci e di trombe. Quando il branco di segugi l'aveva ormai assalito e azzannato sul dorso, l'animale, a pochi passi da Tristano, piegò i garretti⁴ ed esalò l'ultimo respiro. Un cacciatore lo finì con la spada, e mentre gli altri, disposti in cerchio, annunciavano con i corni la conclu-

³ *carene*: la parte immersa di una barca.

⁴ *garretti*: parte dell'arto posteriore dei quadrupedi.

sione della caccia, Tristano, stupito, vide quello che appariva il capo affondare la lama nella gola del cervo come per troncarlo la testa. Allora gridò: «Che cosa fate, signore? Come potete credere che un animale tanto nobile possa essere squartato come un porco sgozzato? È dunque questa l'usanza del paese?».

«Fratello mio», gli rispose il cacciatore, «che cosa c'è di tanto strano in quello che faccio? Certo, dapprima distacco la testa, poi dividerò in quattro il corpo del cervo. Porteremo le parti, appese agli arcioni⁵ della sella, al re Marco, nostro signore. Tale è il nostro costume, così hanno sempre fatto, dai tempi dei tempi, i cacciatori di Cornovaglia⁶. Se tu conosci qualche usanza più degna, mostracela. Prendi questo pugnale, fratello, e noi volentieri imiteremo il tuo esempio».

Tristano si mise in ginocchio e scuoiò il cervo prima di dividerlo; fece poi a pezzi l'animale, mettendo a nudo, come è d'uso, l'osso corvino⁷, quindi separò le parti del corpo che la consuetudine riserva al signore del luogo: il muso, la lingua, le mascelle e la vena del cuore.

Cacciatori e braccieri⁸, chini su di lui, lo contemplavano stupefatti. «Amico», gli disse il capo, «ecco davvero delle belle usanze. Dove le hai imparate? Confidaci il tuo nome e la terra dalla quale provieni!»

«Bel sire, mi chiamo Tristano e, queste usanze, le imparai nel mio paese di Loonnois».

«Tristano», gli rispose il cacciatore, «che Dio ricompensi il padre che tanto nobilmente ti ha cresciuto; chi oserebbe ancora dubitare ch'egli sia un barone ricco e potente?»

Ma Tristano, che possedeva il dono della parola non meno di quello del silenzio, rispose con astuzia:

«No, signore; mio padre è un mercante. Abbandonai di nascosto la sua casa su una nave mercantile che salpava per

5 *arcioni*: la parte superiore della sella e, per estensione, la sella medesima.

6 *Cornovaglia*. penisola sud occidentale della Gran Bretagna.

7 *osso corvino*: sterno.

8 *braccieri*: persone adette alla custodia dei bracchi, i cani da caccia.

terre lontane, perché volevo conoscere usi e costumi di coloro che abitano i paesi stranieri. Ma se mi accoglierete fra i vostri cacciatori, vi seguirò volentieri, bel sire, per farvi conoscere altri segreti di caccia».

«Caro Tristano, mi stupisco che esista una terra in cui i figli di mercanti sappiano ciò che altrove ignorano persino i figli dei cavalieri. Ma vieni con noi, dal momento che lo desideri. Ti condurremo alla presenza di re Marco, nostro signore».

Tristano finì di scalcare⁹ il cervo. Egli gettò ai cani il cuore, le ossa e le interiora e istruì i cacciatori sul modo di distribuire tali parti ai cani e richiamarli dopo il pasto. Poi infisse sulle punte dei forconi i pezzi ben divisi e li affidò a coloro che avevano partecipato alla battuta: ad uno la testa, all'altro i grandi filetti e le parti caudali¹⁰; a questo le spalle a quello i cosciotti. A costoro insegnò poi a disporsi in coppia per cavalcaie in bell'ordine, a seconda dell'importanza dei quarti di cacciagione che portavano sui propri forconi.

Infine, conversando, proseguirono la strada sino a giungere in vista di un ricco castello. Lo circondavano prati, giardini, fonti di acqua viva, laghi pescosi e campi da semina. Numerose navi entravano in porto. Il castello si ergeva sul mare, imponente, bello e ben fortificato contro assedi e macchine da guerra; la sua torre più alta, costruita un tempo dai giganti, era formata da blocchi di pietra grandi e ben tagliati, disposti come una scacchiera a riquadri verdi e azzurri. Tristano chiese quale fosse il nome del castello.

«Bel paggio, il suo nome è Tintagel». «Tintagel», esclamò Tristano, «Dio benedica te e i tuoi abitanti!»

Signori, dovete sapere che proprio in quel castello, anni prima, il padre di Tristano, Rivalen, aveva sposato Biancofiore, ma ahimè! Tristano lo ignorava.

⁹ *scalcare*: dividere la preda in pezzi.

¹⁰ *caudali*: della coda.

Quando giunsero ai piedi del mastio¹¹, le fanfare dei cacciatori richiamarono alle porte i baroni e re Marco in persona. Il capocaccia gli narrò l'accaduto. Marco ammirò l'elegante equipaggiamento dei cavalieri, il cervo ben scalcato, l'ordinato procedere dei cacciatori, ma soprattutto il bel fanciullo straniero e i suoi occhi non potevano staccarsi da lui. Qual era la causa di questa improvvisa tenerezza? Il re s'interrogava ma non riusciva a trovarla. Era il suo sangue, signori, che ribolliva e reclamava i suoi diritti, era l'amore che un tempo aveva portato a sua sorella Biancofiore. La sera, quando furono tolte le mense, un giullare gallese¹², abilissimo nella sua arte, avanzò tra i baroni riuniti e, accompagnandosi sull'arpa, cantò dei lai¹³. Tristano era seduto ai piedi del re e, proprio mentre il suonatore attaccava il preludio di una nuova melodia, così egli parlò: «Maestro, questo è il più bel canto tra quelli che ho ascoltato: lo composero gli antichi Bretoni per celebrare gli amori di un antico eroe. La sua aria è dolce, così come sono dolci le sue parole. Maestro, la tua voce è melodiosa, suonalo bene!»

Il gallese, dopo aver cantato, gli rispose:

«Giovinetto, sei dunque esperto nel suono degli strumenti? Se davvero i mercanti della terra di Loonnois insegnano ai loro figli la tecnica dell'arpa e delle ghironde¹⁴, ebbene, allora alzati, prendi questo strumento e mostra la tua abilità».

Tristano afferrò l'arpa e cantò così meravigliosamente, che i baroni, ascoltandolo, si commossero. Marco ammirava il suona-

11 *mastio*: torre maestra di un castello.

12 *giullare gallese*: nel Medioevo i giullari erano persone dotate di spirito e di una certa preparazione musicale che giravano i paesi, le corti, le fiere divertendo il pubblico con scherzi, giochi e canzoni spesso improvvisate. I gallesi erano appartenenti al gruppo celtico.

13 *lai*: componimenti poetici destinati a essere recitati o cantati con accompagnamento musicale, di argomento prevalentemente amoroso.

14 *ghironde*: antico strumento musicale a corde, in cui le corde venivano sfregate da una ruota di legno, a sua volta fatta girare da una manovella azionata da chi suonava.

tore venuto da quel paese di Loonnois nel quale un tempo Rivalen aveva condotto la sua sposa Biancofiore.

Quando ebbe terminato, il re rimase a lungo in silenzio.

«Figlio», disse infine, «benedetto sia il maestro che t'insegnò a cantare e benedetto sia Dio che ama i buoni cantori. Con le loro voci e con quella dell'arpa essi entrano nel cuore degli uomini, risvegliano i dolci ricordi e fanno dimenticare molte tristezze e iniquità. Tu sei venuto in questa casa per portare la gioia. Resta a lungo con noi, amico».

«Volentieri vi servirò, mio sire», rispose Tristano, «come suonatore d'arpa, cacciatore e vassallo».

E così fu infatti. Per tre anni, una reciproca tenerezza crebbe nei loro cuori. Di giorno, Tristano accompagnava Marco là ove egli amministrava la giustizia o sui luoghi di caccia ma la notte, dormendo egli nella camera del re tra i domestici e i fedeli, se il suo signore era triste, faceva correre le dita sull'arpa per placare il turbamento.

I baroni lo amavano ma sopra gli altri il siniscalco¹⁵ Dinas de Lidan. Ma ancora più dei baroni e di Dinas de Lidan, era il re stesso a nutrire per lui un'infinita tenerezza. Tuttavia, nonostante fosse circondato dall'affetto di tutti, Tristano non riusciva a darsi pace per aver perduto suo padre Rohalt, il suo maestro Gournal e il reame di Loonnois.

Signori, chi racconta, se vuol riuscire gradito, farà bene a evitare discorsi troppi lunghi. Sicché qual motivo potrebbe mai esserci per allungare questa storia, dal momento che la sua trama è così bella e originale? Vi dirò, dunque, brevemente in che modo, dopo aver vagato a lungo per terre e per mari, Rohalt il Fedele sbarcò in Cornovaglia, ritrovò Tristano e, mostrando al re il diamante, che era stato regalato da quest'ultimo a Biancofiore come dono di nozze, gli disse:

«Re Marco, costui è Tristano di Loonnois, vostro nipote, figlio di vostra sorella Biancofiore e del re Rivalen. Il duca Morgan s'è

15 *siniscalco*: maggiordomo del re.

impadronito, contro giustizia, delle sue terre. È giunto il tempo che esse ritornino al legittimo erede».

Non meno brevemente vi racconterò come Tristano, ricevute dallo zio le armi di cavaliere, attraversò il mare sulle navi di Cornovaglia, si fece riconoscere dai vecchi vassalli di suo padre e, sfidato a duello l'assassino di Rivalen, lo uccise e riottenne le sue terre. Ma poi, pensando che per re Marco non c'era felicità senza di lui, egli, a cui la nobiltà del cuore rivelava sempre la decisione più saggia da prendere, convocò conti e baroni e così parlò loro:

«Signori di Loonnois, con l'aiuto di Dio e di voi tutti ho riconquistato questo regno e vendicato Rivalen. Ho reintegrato mio padre nei suoi diritti. Ma ci sono due uomini che debbo chiamare padri, perché hanno allevato il fanciullo che, senza genitori, andava vagando per il mondo. Essi sono Rohalt e Marco, re di Cornovaglia. A costoro non dovrei forse far dono di quanto, in egual misura, essi meritano? Ora, dal momento che un nobiluomo possiede solo due cose: la terra e il suo corpo, ebbene a Rohalt qui presente io lascerò la terra». Rivolgendosi a Rohalt aggiunse: «Padre, essa sarà vostra e di vostro figlio dopo di voi».

Poi Tristano così continuò:

«Al re Marco, invece, consacrerò la mia persona; lascerò questo paese, per quanto caro esso mi sia, e mi recherò a servire il mio signore in Cornovaglia. Questo è quanto penso ma voi, che siete miei vassalli, signori di Loonnois, avete il dovere di fornirmi il vostro consiglio; se dunque qualcuno ha da propormi un altro partito, si levi e parli».

Tutti i baroni approvarono allora, non senza lacrime, quanto egli aveva detto, sicché Tristano, conducendo con sé il solo Govenal, salpò per la terra di re Marco.

LAVORIAMO SUL TESTO a pag. 191



L'INFANZIA DI TRISTANO

Comprensione del testo

1. Rispondi alle seguenti domande.

- Perché re Marco concede a Rivalen la mano di sua sorella Biancofiore?

.....

- Per quale motivo Biancofiore impone al figlio il nome di Tristano?

.....

- Perché Rohalt fa credere a Morgan che Tristano sia suo figlio?

.....

- I mercanti norvegesi che hanno rapito Tristano, a un certo punto si liberano di lui e lo abbandonano sulle coste della Cornovaglia. Sapresti spiegarne la ragione?

.....

.....

- ..Che cosa risponde Tristano ai cacciatori di re Marco, che lo interrogano sulla sua identità? Perché egli racconta loro una storia falsa?

.....

- Per quale motivo Tristano decide di lasciare le sue terre a Rohalt e di mettersi al servizio di Marco?

.....

2. Fai una descrizione dettagliata dell'arrivo di Tristano alla corte di re Marco e del comportamento tenuto dal giovane in presenza del re e dei suoi baroni.

.....

.....

.....

.....

Analisi del testo

I luoghi

1. Indica in quali luoghi si svolgono le azioni seguenti.

| Azioni | Luoghi |
|--|--------|
| Rivalen sposa Biancofiore. | |
| Rivalen si reca a combattere contro Morgan. | |
| Tristano viene abbandonato dai suoi rapitori. | |
| Tristano uccide il duca Morgan e lascia le sue terre a Rohalt. | |

I tempi

2. Rispondi alle seguenti domande.

- A quale età Tristano viene affidato alle cure di Governal?
.....
- Quanti giorni dura il viaggio di Tristano sulla nave dei suoi rapitori?
.....
- Per quanto tempo l'eroe resta alla corte di Marco?
.....

I personaggi

3. Scegli, fra i seguenti aggettivi, quelli più adatti secondo te a definire il carattere di Rohalt e Tristano.

Rohalt

- impulsivo
- saggio
- generoso
- buono
- coraggioso
- fedele

Tristano

- intelligente
- astuto
- nobile
- prode
- leale
- bugiardo

4. Descrivi il comportamento di Marco e Tristano nelle seguenti circostanze.

| <i>Comportamenti di Tristano</i> | <i>Circostanze</i> |
|----------------------------------|--|
| | Quando viene rapito dai mercanti norvegesi. |
| | Appena sbarcato dai suoi rapitori in terra straniera. |
| | Quando ode il suono del corno e le grida dei cacciatori. |
| | Dopo essere tornato nella sua terra e avere ucciso il duca Morgan. |
| <i>Comportamenti di Re Marco</i> | <i>Circostanze</i> |
| | Appena Tristano arriva al castello. |
| | Dopo avere ascoltato il canto del giovane accompagnato dall'arpa. |
| | Allorché Rohalt gli rivela che Tristano è figlio di sua sorella Biancofiore. |

Il gioco delle parole

1. Indica il significato delle seguenti parole.

| <i>Parole</i> | <i>Significati</i> |
|---------------|--------------------|
| scudiero | |
| greto | |
| muta | |
| vassallo | |
| segugio | |
| scalcare | |
| mastio | |
| lai | |
| bracchiere | |



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

IL ROMANZO DI
TRISTANO E ISOTTA

L'antica leggenda medievale, che ha come protagonisti Tristano e Isotta, è inattaccabile dal tempo e resiste ad ogni mutamento, perché è sempre in grado di colpire la fantasia del lettore, giungendo a coinvolgerlo in una vicenda di amore e di morte tra le più belle che mai siano state scritte. I personaggi e lo sfondo storico favoloso dei cavalieri rivivono nel rifacimento proposto dal grande studioso e scrittore francese Joseph Bédier (1864-1938), capace di rispettare con fedeltà e scrupolo (che gli derivano dalla sua attività di ricercatore) le fonti originali, ma anche di proporci un'interpretazione straordinaria, grazie alle sue indubbie doti di romanziere.